

Hildegard von Bingen - La vita

a cura di Federico Bardazzi

1098 - 1105 Hildegard nasce a Bermersheim, nel territorio della sede vescovile di Magonza (Meinz), in una famiglia della piccola nobiltà. Le visioni che avrebbero segnato il suo destino hanno inizio fin dall'età di 5 anni.

1106 - 1135 Viene introdotta alla vita monastica nel monastero benedettino di Disibodenberg e viene affidata alle cure di Jutta, giovane monaca "reclusa" che si prende cura della sua formazione culturale e spirituale.

Hildegard soffre fin dall'infanzia di gravi disturbi, oggi identificati come "emicrania classica". La malattia, che accentua il carattere di debolezza sottinteso nella concezione medievale della natura femminile, fornisce in realtà a Hildegard una modalità appropriata di intervento nel suo tempo, perché - come la sua "incultura" - anche la debolezza fisica non solo non era considerata d'ostacolo al ruolo profetico, ma anzi poteva offrirne una potente convalida.

Durante questi anni solo Jutta è a conoscenza delle sue visioni, che Hildegard impara a tenere generalmente nascoste, in quanto queste, come i sogni, non erano sempre considerate un segno positivo, poiché si temeva che ciò che veniva percepito in maniera immediata e incontrollata dalla coscienza potesse derivare da una suggestione demoniaca.

1136 - 1152 Alla morte di Jutta ne eredita la funzione di *Magistra sponsarum Christi*.

Il nuovo ruolo di badessa e la raggiunta maturità le danno il coraggio di rendere manifesta l'esperienza visionaria, si confida perciò con il monaco Wolmar e, dietro suo consiglio, inizia ad annotare il contenuto delle *revelationes*. Sarà lo stesso Wolmar ad assisterla per tutta la vita, per permetterle di liberare la necessità di comunicare le proprie intuizioni. Ciò produce in lei, già da questo periodo, una sempre crescente e profonda consapevolezza della propria peculiare vocazione.

Al lavoro di scrittura partecipa anche una giovane monaca, Riccarda von Stade; fra le due si stabilirà un rapporto di grande fiducia e amicizia.

La sua fama di badessa attrae al monastero di Disibodenberg numerose giovani di famiglie aristocratiche. La necessità di fare spazio ad una comunità sempre più numerosa le suggerisce, come ordinato in una visione, di fondare il monastero di St. Rupertsberg, dove si trasferisce con un gruppo di 18 monache. Viene sostenuta in questo progetto, in un primo tempo osteggiato da alcune personalità ecclesiastiche, dalla marchesa von Stade, madre di Riccarda.

Dopo alcuni anni Riccarda viene obbligata, nonostante la volontà contraria di Hildegard, ad assumere l'incarico di badessa a Bassum, dove muore prematuramente poco tempo dopo, nel 1152.

1153 - 1178 L'attività di Hildegard, prima concentrata all'interno del monastero,

comincia a rivolgersi anche all'esterno. Sono molto numerosi gli scambi epistolari con eminenti personalità del tempo, quali i Papi Eugenio III (1148 - 53), Anastasio IV (1153 - 54), Alessandro III (1173), Bernardo di Chiaravalle e perfino l'imperatore Federico Barbarossa.

Questo proiettarsi al di fuori del monastero si realizza, a partire da questi anni, anche attraverso frequenti e sempre più intensi viaggi, durante i quali raggiunge, fra gli altri, i Monasteri di Werde nella Ruhr, le importanti sedi vescovili di Treviri e Colonia, l'Abbazia cistercense di Eberbach. Questi soggiorni sono caratterizzati da un'intensa attività di predicazione, fatto assolutamente eccezionale per una donna.

Nel 1173 muore il monaco Wolmar, fidato collaboratore delle tre opere profetiche: *Liber Scivias*, *Liber vitae meritorum*, *Liber divinorum operum*. Quest'ultima fatica sarà completata dunque con l'aiuto di Goffredo, monaco dell'Abbazia di Disibodenberg, il quale sarà anche, successivamente, il primo biografo di Hildegard.

1179 Muore il 17 settembre dopo aver predetto alle sue monache la prossima fine che le era stata rivelata "da Dio nello Spirito della profezia". Secondo le testimonianze dell'epoca la sua morte è accompagnata da segni celesti, di luminosità e carattere simili a molte immagini delle *revelationes*.

Hildegard von Bingen - La "Sibilla del Reno"

di Federico Bardazzi

Il tentativo di questo programma è quello di presentare la figura di Hildegard attraverso la sua musica, pervenutaci nella raccolta *Symphonia harmoniae caelestium revelationum*, partendo però dal suo carisma profetico, il cui punto focale è il *Liber divinorum operum*, opera ultima della santa, suddiviso in dieci visioni, precedute da un prologo e chiuse da un epilogo. Alcune delle parti più salienti di questo eccelso *excursus universalis* sono state suddivise nelle tre letture del *I Notturmo del Mattutino del Comune delle Vergini* che viene qui ricostruito integralmente e riproposto nella sua completezza liturgica: le antifone di Hildegard fanno infatti da cornice al salmo invitatorio e ai tre salmi previsti per questa sezione dell'Ufficio delle ore, mentre, dopo il versetto, i tre responsori, sempre della mano di Hildegard, commentano le letture. La conclusione è affidata all'orazione del proprio *In Memoria Sanctae Hildegardis Virginis* che viene celebrata dalla Chiesa il 17 settembre.

In questo modo viene a configurarsi una Hildegard a due voci, strumento e specchio riverberante delle *revelationes* divine, attraverso il suono sia della parola declamata che della parola cantata.

La *schola* femminile ha la funzione di idealizzare il numeroso popolo di imitatrici della santa. Proprio loro furono le prime destinatarie delle sue profezie teologiche e musicali, sparse nei monasteri da lei frequentati, guidati e fondati, i

cui rami sono vivi ancora oggi.

La solista della *schola* interpreta una figura ideale di *celebrante*, perno necessario dello svolgimento liturgico.

Le cadenze dei toni salmodici non sono esattamente quelle del gregoriano classico, infatti sono state tratte in parte da quelle indicate dalla stessa Hildegard in calce ad alcune antifone (ad es. la cadenza finale del IV tono), mentre altre sono state trascritte dall'Antifonario Graz 28 proveniente da un monastero di cistercensi, monaci di origine benedettina, come Hildegard, che erano tenuti in somma considerazione negli ambienti spirituali e politici dell'epoca.

Le scelte di interpretazione ritmica, prendendo come base il manoscritto *Riesenkodex* della Biblioteca di Wiesbaden (nell'altro manoscritto principale quello di Dendermonde sono presenti solo 4 dei brani proposti: *O Pulchrae facies*, *O vos inimitatores*, *O nobilissima viriditas* e *Nunc gaudeant*), sono state mirate a valorizzare l'andamento non mensurale e fluido del testo, sottolineando espressivamente, rispetto a questa "semplice" scorrevolezza generale, alcuni elementi verbo - melodici in relazione alla modalità, alle relative corde più importanti e alle note strutturali.

Per quanto riguarda la modalità è interessante constatare come vengano ad assottigliarsi le differenze fra il modo autentico e il suo relativo plagale, spesso in virtù di un'ampliamento dell'*ambitus*, verso il registro acuto, tipico della mano hildegardiana.

Altro procedimento riconoscibile dell'autrice è quello di scrivere alcune composizioni su altezze diverse da quelle previste dalla modalità d'impianto, questo perché, ad esempio, alcuni brani di IV modo, come *Nunc gaudeant*, prevederebbero altrimenti il mi bem. in un periodo in cui l'unica alterazione transitoria utilizzata è il si bem. Ecco perciò che, in questo e in altri casi, si rende necessaria la trasposizione alla quinta sopra.

Per meglio spiegare questi aspetti è però necessario comprendere come il materiale musicale utilizzato da Hildegard sia principalmente formato da un insieme di formule che si presentano in alcuni casi spostate in diversi registri e pure in diversi modi.

L'arte del compositore quindi è molto differente, come principio, rispetto a quella dei secoli successivi. Così come avviene, per certi aspetti, anche nel repertorio del canto gregoriano classico, la caratterizzazione di un brano consiste soprattutto nella scelta delle formule e nel loro accostamento "retorico - espressivo". Questo processo vivifica il suono plasmandolo in simbiosi con la parola, vero elemento fondante semantico, fonetico e talvolta perfino "figurativo" per mezzo di madrigalismi *ante litteram*. Le cellule verbo - melodiche, così sviluppate, possono assumere in tal modo diverse conformazioni, attraverso infinite varianti, fino a giungere a sostanziali trasformazioni della propria identità. Il risultato finale che deriva da tutto questo complesso procedimento è

quello di un'assoluta unicità, nel suo insieme, di ogni composizione.

I sublimi testi delle composizioni musicali sono anch'essi frutto della sensibilità della santa e raggiungono, in uno stile semplice ma profondo, carico di emozione e di lirica plasticità, vertici di contemplazione teologica paragonabili a quelli delle sue opere profetiche. Ciò conferisce a questi brani, sebbene scritti principalmente per un uso comunitario, un sapore più intimo e soggettivo, come si nota nel virtuosismo di alcuni passaggi melodici e melismatici, i quali offrono lo spunto per una esecuzione solistica delle *Antiphonae*, normalmente affidate in questo contesto liturgico alla *schola*.

Il contributo degli strumenti trova le sue ragioni storiche nelle cronache dell'epoca, che ci narrano la stessa Hildegard salmodiare accompagnandosi alla cetra e al salterio, mentre nell'antifona *O coruscans lux* il bordone vocale non ha solo la funzione di creare un colore sonoro, ma si pone in dialogo con la voce solista, riverberando e amplificando alcuni aspetti testuali secondo alcuni procedimenti utilizzati nel medioevo per espandere il testo originale, quali la ripetizione di sillabe (ad es. *O coruscans lux, lux, lux...* oppure *alta persona, na, na...*), o l'inserimento di brevi frasi stereotipe (ad es. *Fuge, fuge et veni in palatium regis*). Questa prassi è ancora attuale, con alcune differenze, nei brani solistici del repertorio della Chiesa armena e nella *nawba* araba. Proprio dal mondo islamico, attraverso la dominazione della penisola iberica, questa partecipazione corale alla melodia solistica si diffuse successivamente in tutta l'Europa, dove gradualmente confluì nel più sviluppato *cantus firmus* delle prime esperienze contrappuntistiche.

La scelta della *symphonia*, in relazione alla declamazione delle letture, è invece tesa a riproporre quella funzione che ebbe storicamente questo strumento, come principe sostegno dialogico della narrazione. In questo modo le *Lectiones*, tutte con la stessa struttura quadripartita, assumono fisionomie riconducibili a dei veri e propri brani musicali.

Abbiamo optato per la pronuncia tedeschizzante del latino ecclesiastico, utilizzato nella Germania del tardo medioevo. Tale indicazione è sostenuta da alcune autorevoli fonti quali "Aufführungs-praxis Vokalmusik" di Vera Scherr. Il titolo del programma vuole sottolineare un'altra significativa caratteristica presente, fra gli altri, in uno dei brani più affascinanti fra quelli proposti, quello di apertura, che presenta nel testo l'originalità dell'inserimento di alcune parole di un linguaggio mistico e anche un po' misterioso che si potrebbe definire inventato dalla stessa santa, dove per esempio *orzchis* sta per *immensa*. Questo fatto è ancor più interessante se si considera che Hildegard non ha mai permesso al monaco Wolmar di modificare alcuna delle parole che ella gli dettava, al fine di poter trasmettere le proprie visioni nella maniera più fedele possibile, anche se lo stile latino di cui ella era capace non era in alcuni casi del tutto adeguato. Viene a determinarsi così un linguaggio individuale e soggettivo, quasi il solo capace di estrinsecare la oggettività suprema di Dio e di descriverla attraverso la parola.

Concludendo, il nostro concerto vuole proporsi come un possibile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione, ancora troppo esigua nel nostro paese, della straordinaria figura di Hildegard, prima donna del mondo occidentale ad essere riconosciuta come punto di riferimento spirituale e culturale già durante la sua lunga vita, trascorsa in una infaticabile attività teologica, scientifica, esegetica e musicale. Il carattere profetico che permea tutte le sue opere, divenute capisaldi della nostra cultura, le valse da parte dei cronisti coevi l'appellativo di "Sibilla del Reno".

**Hildegard von Bingen - A proposito della prassi esecutiva nell'occasione
dell'incisione di un vespro
di Johannes Berchmans Göschl**
traduzione Cristina Ramazzini

Le composizioni vocali di santa Hildegard von Bingen pongono problemi di non

facile soluzione in merito alla loro prassi esecutiva. Questo appare evidente anche agli occhi di chi non è uno specialista a un ascolto comparato delle numerose incisioni disponibili, spesso radicalmente differenti in termini di presentazione e di interpretazione.

Una delle difficoltà riguarda direttamente la questione della destinazione e dell'utilizzo dei brani. Infatti, per quanto appaia assodato che la maggior parte di essi furono concepiti e composti per le celebrazioni liturgiche, solo con difficoltà è possibile formulare ipotesi più circostanziate sulle rispettive destinazioni e sul contesto di esecuzione. Resterà così del tutto irrisolta la questione se i canti intitolati "Hymnus" fossero riservati esclusivamente alla liturgia delle ore, e anche l'interrogativo su quale fosse la destinazione liturgica dei brani intitolati "Sequenz". Sussistono inoltre dei dubbi in relazione all'impiego liturgico delle antifone, che presentano una struttura musicale a tratti estremamente ricca. Certo la formula cadenzale del tono salmodico di area germanica, aggiunta in conclusione, instaura per alcune di esse una relazione con la salmodia. Ma in considerazione del disequilibrio stilistico e musicale tra antifona e salmo, che è in questi casi evidente, una esecuzione nel contesto della liturgia delle ore appare comunque non priva di difficoltà. E come risolvere la questione delle antifone alla cui conclusione non è presente alcuna formula cadenzale? Almeno i responsori si possono collocare liturgicamente in modo chiaro, poiché la loro struttura compositiva rimanda inequivocabilmente a quella dei *responsoria prolixa* del mattutino, l'ora dell'ufficio recitata durante la notte. Anche questi presentano tuttavia un singolare ampliamento della forma musicale, e non si adattano in modo ottimale alla cornice liturgica di un mattutino.

Ma, al di là di tutti gli interrogativi sulla loro destinazione e collocazione nella liturgia, era allettante il pensiero di restituire all'ascolto alcune delle composizioni di Hildegard in un contesto liturgico. A questo fine si è prestata la cornice di un vespro, costituito essenzialmente dai seguenti elementi strutturali: salmodia introdotta da antifone, lettura con responsorio conclusivo, inno, e infine il Magnificat introdotto da un'antifona. In questo modo si richiede all'ascoltatore di tenere in conto la disomogeneità musicale e stilistica di alcune parti, come salmodia e antifone o lettura intonata e responsorio, come precedentemente detto. Il contesto di una vera ricostruzione liturgica permette però di ricreare quel *continuum* spirituale che la dimensione interiore e mistica propria dei brani di Hildegard ispira, e rende possibile, o meglio facilita a chi ascolta il raggiungimento di questo livello di maggiore profondità. Senza un simile approccio spirituale alla musica di Hildegard, che è testimonianza di una sublime esperienza mistica, anche l'accesso a una più profonda comprensione della sua unicità artistica sarebbe impossibile.

Il vero punto nevralgico nella prassi esecutiva delle composizioni di santa Hildegard von Bingen è però la questione della loro struttura ritmica. Questo è in primo luogo evidente dal fatto che pressoché tutti i testi introduttivi delle numerose incisioni evitano un approfondimento in questo senso. L'impressione è poi rafforzata dalla resa acustica delle registrazioni, nelle quali si manifestano scelte interpretative tra loro diametralmente opposte.

Si contrappongono in effetti un equalismo relativamente rigido e un mensuralismo ricco di sfumature e con momenti di estremo virtuosismo vocale. A favore della prima ipotesi, maggiormente radicata nella tradizione monastica, depongono una precisa oggettività, linearità e chiarezza dell'espressione, mentre la seconda si avvale spesso di prestazioni vocali di buono o eccellente livello tecnico, oltre che di una notevole varietà e vivacità del discorso musicale. Ma tutte e due le ipotesi paiono travisare le intenzioni dell'autrice, per quanto la prima, con il suo costante rifiuto di una resa virtuosistica, possa in apparenza rendere maggiore giustizia alla dimensione spirituale che pervade le opere di Hildegard e al contesto nel quale esse furono create.

La questione interpretativa dei canti di Hildegard si riassume infine nella domanda: cosa e quanto permettono di affermare, in relazione alla struttura ritmica, le due fonti principali, il *Villarenses Kodex* e il *Wiesbadener Riesenkodex*? Una risposta onesta dovrà essere questa: ben poco. Ma questo poco già permette di accantonare la posizione di un inflessibile equalismo. È vero che, a causa della notazione puramente diastematica dei manoscritti, non è possibile determinare dalla forma dei neumi se una esecuzione ritmicamente differenziata fosse effettivamente significata e praticata. Ma in tutti e due i manoscritti sono presenti anche segni specifici come quilismi e note liquescenti, oltre a un sistema di raggruppamento dei neumi niente affatto arbitrario, ma applicato in modo logico e coerente; tutti elementi che lasciano intendere come una resa in termini di equalismo sia inadeguata. Tale congettura trova poi una precisa conferma quando si confrontano quei passaggi con l'ausilio dell'analisi modale.

Se quindi si può escludere come decisamente improbabile il modello interpretativo equalistico, si pone ora la domanda, in quale relazione siano tra loro i valori musicali da differenziare metricamente e ritmicamente. La soluzione del mensuralismo e di un conseguente virtuosismo vocale non è convincente. A prescindere dal dato che esistono infinite varietà di mensuralismo, come la discografia dedicata al *corpus* hildegardiano evidenzia, la posizione mensuralistica contraddice sia l'essenza profonda di questi canti sia il contesto dal quale essi sono scaturiti.

L'essenza profonda della musica di Hildegard, come già sottolineato, coincide con la sua dimensione spirituale. Essa testimonia in effetti una intensa esperienza contemplativa, e esprime un legame interiore e autenticamente mistico con la Trinità e con il suo modo di operare nel mondo e nell'anima degli uomini. Anche solo l'intimità di una simile esperienza del divino, che emerge dagli scritti della poetessa Hildegard, rende inaccettabile l'idea che la compositrice Hildegard abbia previsto un modello di interpretazione dei suoi brani che pone l'accento sul virtuosismo. Sincero misticismo e virtuosismo sono profondamente estranei l'uno all'altro, si escludono a vicenda.

Che questo possa corrispondere perfettamente alla musica di Hildegard lo conferma, non in ultimo luogo, il contesto complessivo della sua esistenza. Hildegard era una religiosa, badessa di un monastero benedettino. I suoi canti erano in buona parte destinati al suo stesso convento, che certamente poteva contare su una preparazione musicale superiore alla media, a giudicare dalle

difficoltà tecniche presenti nei brani, ma che d'altra parte non raggiungeva sicuramente il livello di un ensemble di professionisti di oggi. Affermare il contrario e sostenere una concezione virtuosistica delle composizioni di Hildegard contrasta con una valutazione realistica della situazione interna di un convento, di allora come di oggi.

Da questa prospettiva le composizioni di Hildegard mostrano un legame strettissimo con la liturgia, e questo indipendentemente dall'interrogativo, in quale contesto e in quale misura esse vi trovassero effettivamente spazio. Ma la lingua musicale della liturgia, che anche nel convento di santa Hildegard era conosciuta e quotidianamente praticata, e nella quale tutti si sentivano a proprio agio, era quella del canto gregoriano.

La musica di Hildegard deve essere certamente considerata una fioritura tardiva del canto gregoriano, che senz'altro ne oltrepassa i confini sotto molti aspetti, e che pure è pervasa e animata fino all'ultima nota della sua stessa forza spirituale.

Detto questo, una soluzione del problema interpretativo di questa musica, specie in relazione alla struttura ritmica, che sia solida e verificata da ogni punto di vista non è imminente né si può presumibilmente attendere per il futuro, poiché le fonti non offrono risposte sufficienti e anche il confronto con la musica coeva del XII secolo non ha prodotto risultati di rilievo. Ma non significherebbe almeno un importante passo avanti verso la verità storica, se a fondamento della prassi esecutiva della musica di Hildegard fossero messi quei criteri formali che si applicano al canto gregoriano, considerato come il contesto appropriato di queste composizioni? E quale interpretazione potrebbe essere più prossima alla verità e più autentica, nel vero senso della parola, di quella delle religiose del convento di santa Hildegard, che si accostano alla musica della loro madre fondatrice con questo spirito e con l'intelligenza interpretativa che deriva loro da una pratica quotidiana del canto gregoriano? Allo stato attuale della semiologia gregoriana, equalismo e mensuralismo sono da scartare come modelli di interpretazione del canto gregoriano dell'età d'oro (dal VIII al X/XI secolo). Esso vanta una ricchissima tavolozza ritmica, con differenze non misurabili in termini di proporzioni esatte e una infinita varietà di sfumature dell'espressione musicale, come mostrano i più antichi manoscritti neumati. Questo testimonia che è la parola la vera fonte e il fondamento stesso del canto, e che gli esecutori tenevano in considerazione le esigenze specifiche di ogni singolo testo con occhi nuovi e con acuta sensibilità.

Determinare fino a che punto le sottili variazioni ritmiche del gregoriano delle origini fossero ancora in uso all'epoca di Hildegard è impossibile. E neppure la nostra conoscenza attuale può provare alcuna indicazione definitiva in modo da stabilire criteri precisi di interpretazione ritmica dei canti di Hildegard, che siano fedeli alle intenzioni della santa.

Risulta problematico anche attestare la loro notazione all'epoca della composizione di questi canti e della loro più antica copia manoscritta. E neppure la nostra conoscenza attuale può provare alcuna indicazione definitiva in modo da stabilire criteri precisi di interpretazione ritmica dei canti di Hildegard, che siano fedeli alle intenzioni della santa. Ma in ogni caso una

esecuzione basata su una profonda conoscenza del canto gregoriano dell'età d'oro, frutto di una pratica quotidiana, sarà in grado di rispettare l'anima di questa musica. Possa questa incisione, intimamente radicata nell'estetica vocale del canto gregoriano da un lato, dall'altro profondamente debitrice alla semiologia gregoriana, aggiungere la sua pietra all'edificio delle interpretazioni della musica di Hildegard.

Hildegard von Bingen - Curriculum

Federico Bardazzi, allievo di violoncello di Andrè Navarra a Siena e a Parigi, ha studiato musica da camera con Piero Farulli del Quartetto Italiano e con il Quartetto Borodin, composizione con Carlo Prosperi e Roberto Becheri, canto gregoriano con Nino Albarosa, basso continuo con Andrew Lawrence King, viola da gamba direzione di coro con Roberto Gabbiani e Peter Phillips, direzione d'orchestra all'Accademia Chigiana con Myung-Whun Chung.

Con l'**Ensemble San Felice**, gruppo vocale e strumentale, con un repertorio prevalentemente sacro, dal medioevo alla musica contemporanea, si è focalizzato da molti anni sulla produzione bachiana dirigendo la Messa in si minore, i Sei Mottetti tedeschi, la Johannes-Passion, i Concerti brandeburghesi e numerose Cantate. Si è dedicato inoltre al repertorio del seicento, presentando in numerosi festival in Italia e all'estero pagine raramente eseguite di Marco da Gagliano, Frescobaldi, Carissimi, Buxtehude, Jeronimo de Carrion, François Couperin. Di particolare successo, oltre ad una personale versione del Requiem di Mozart, si sottolineano "Magnificat" - realizzato con il sostegno dell'Unione Europea - " El cant de la Sibilla" - programma di musica medievale catalana presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto - "Nigra sum sed formosa" cantigas de Santa Maria e il dramma liturgico medievale da codici fiorentini "Quem queritis". Nel settembre 2005 è stato invitato a tenere un concerto al Queen Elizabeth Hall di Londra per gli Early Music Weekends della Oxford University Press, effettuando anche un incontro con il pubblico, coordinato da Tess Knighton presso la Purcell Room, insieme con Marcel Pérès direttore dell'Ensemble Organum. Numerose, inoltre, le prime esecuzioni assolute di brani di musica contemporanea.

E' fondatore e Direttore artistico dell'**Accademia San Felice**, che realizza annualmente, oltre ad un'intensa attività didattica attraverso i corsi organizzati dalla propria Scuola di Musica, la settimana di **Musica Sacra dal Mondo**, il **Festival Internazionale di Orchestre Giovanili Europee e In-canto gregoriano - incontri internazionali di Firenze** dedicati alla valorizzazione dell'antico repertorio liturgico sia sotto l'aspetto scientifico che interpretativo. Quest'ultima iniziativa è svolta in collaborazione con l'Associazione Internazionale Studi di

Canto Gregoriano di Cremona di cui Federico Bardazzi è stato anche Consigliere nel Direttivo nazionale dal 2002 al 2005.

Della discografia dell'Ensemble San Felice diretto da Federico Bardazzi fanno parte la registrazione dei Sei Mottetti di Johann Sebastian Bach, la prima registrazione in assoluto della Messa sopra l'aria di Fiorenza di Girolamo Frescobaldi (Bongiovanni), il Cd di Cantigas de Santa Maria di Alfonso X "Nigra sum sed Formosa" (Bongiovanni), il dramma liturgico medievale fiorentino "Quem queritis?" (Tactus) che è stato presentato in numerose tourné con successo in Italia e all'estero. I suoi concerti sono stati inoltre trasmessi dalla Rai, dalla radiotelevisione svizzera, tedesca e polacca e dall BBC che sta realizzando un programma di 50 minuti sulla sua attività musicale.

Federico Bardazzi è stato docente di musica d'insieme per strumenti ad arco e di musica barocca al Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo, attualmente ha la cattedra al Conservatorio Luca Marenzio di Brescia. Da questa esperienza è nata dal 2003 una fruttuosa e abituale collaborazione con l'Ensemble Barocco Marenzio di Brescia e con il Coro Antiche Armonie di Bergamo, diretto da Giovanni Duci.

Con questi gruppi ha svolto un'intensa attività concertistica presentando, spesso in prime esecuzioni, brani del repertorio sacro barocco.

Hildegard von Bingen - Testi

INVITATORIUM

ANTIPHONA O orzchis Ecclesia

O orzchis (*immensa*) Ecclesia,

armis divinis praecineta,
et hyazintha ornata,
tu es caldemia (*aroma*)
stigmatum loifolium (*popolorum*)
et urbis scientiarum.
O, o, tu es etiam crizanta (*uncta*)
in alto sono et es chorzta (*corusca*) gemma.

O immensa Chiesa, / cinta da armi divine / e ornata con ametisti, / tu sei il profumo / che si spande dalle ferite delle genti / e la città della sapienza. / O, o tu sei unta / nell'alto suono della musica, o gemma splendente.

PSALMUS 94 Venite, exultemus Domino

Venite, exultemus Domino, jubilemus Deo, salutare nostrum.
Praeoccupemus faciem eius in confessione, et in psalmis jubilemus ei.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

I ANTIPHONA O coruscans lux

O coruscans lux stellarum,
o splendidissima specialis forma regaliū nuptiarum,
o fulgens gemma,
tu es ornata in alta persona,
quae non habet maculatam rugam.
Tu es etiam socia angelorum
et civis sanctorum.
Fuge, fuge speluncam antiqui perditoris,
et veni in palatium Regis.

O luce brillante delle stelle, / o speciale figura splendente delle nozze regali, / o gemma fulgente, / tu sei ornata dell'alta persona / che non ha ruga né macchia. / Tu sei la compagna degli angeli / e dimori nella città dei santi. / Fuggi, o fuggi l'antro dell'antico seduttore, / e vieni, vieni al palazzo del Re.

PSALMUS 10 In Domino confido

In Domino confido: quomodo dicitis animae meae:
Transmigra in montem sicut passer?
Quoniam ecce peccatores, intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra,
ut sagittent in obscuro rectos corde.
Quoniam quae perfecisti destruxerunt:

justus autem quid fecit?
Dominus in templo sancto suo,
Dominus in caelo sedes ejus.
Oculi ejus in pauperem respiciunt:
palpebrae ejus interrogant filios hominum.
Quoniam justus Dominus, et justitias dilexit:
aequitatem vidit vultus ejus.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

*Nel signore mi sono rifugiato, come potete dirmi:
"Fuggi come un passero verso il monte"?
Ecco gli empi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nel buio i retti di cuore.
Quando sono scosse le fondamenta
il giusto che cosa può fare?
Ma il Signore nel tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi sono aperti sul mondo,
le sue pupille scrutano ogni uomo.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste:
gli uomini retti vedranno il suo volto.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.*

II ANTIPHONA O pulchrae facies

O pulchrae facies,
Deum aspicientes et in aurora aedificantes
o beatae virgines, quam nobiles estis.
In quibus Rex se consideravit,
cum in vobis omnia caelestia ornamenta praesignavit,
ubi etiam suavissimus hortus estis,
in omnibus ornamentis redolentes.

O bei visi / che fissate Dio ed edificate nell'aurora, / o beate vergini, quanto grande è la vostra nobiltà. / In voi il Re si è contemplato, / quando in voi egli ha previsto tutti gli ornamenti del cielo. / E voi siete anche il giardino più leggiadro, / olezzante di bellezza.

PSALMUS 1 Beatus vir

Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit,
et in chatedra pestilentiae non sedit.
Sed in lege Domini voluntas ejus,

et in lege ejus meditabitur die ac nocte.
Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum,
quod fructum suum dabit in tempore suo:
Et folium ejus non defluet:
et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.
Quoniam novit Dominus viam justorum,
et iter impiorum peribit.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti:
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.
Gloria al Padre...*

III ANTIPHONA Nunc gaudeant

Nunc gaudeant materna viscera Ecclesiae,
quia in superna symphonia
filii eius in sinum suum collocati sunt.
Unde, o turpissime serpens, confusus es,
quoniam quos tua aestimatio in visceribus suis habuit,
nunc fulgent in sanguine Filii Dei,
et ideo laus tibi sit, Rex altissime, alleluja.

*Che esulti il grembo materno della Chiesa, / perché nella sinfonia celeste / i
suoi figli si sono riuniti al suo seno. / E da questo sei stato confuso, malvagio
serpente, / perché coloro che hai ritenuto tua preda / risplendono ora nel
sangue del Figlio di Dio. / Per questo lode a te, altissimo Re. Alleluia.*

PSALMUS 87 Fundamenta ejus in montibus sanctis

Fundamenta ejus in montibus sanctis;
diliget Dominus portas Sion
super omnia tabernacula Iacob.
Gloriosa dicta sunt de te,
civitas Dei!
Numquid Sion dicet: Homo, et homo natus est in ea,
et ipse fundavit eam Altissimus.
Sicut laetantium omnium: habitatio est in te.
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in saecula saeculorum. Amen.

*Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose stupende, città di Dio.
Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".
E danzando canteranno: "Sono in te tutte le mie sorgenti".
Gloria al Padre...*

VERSICULUM Diffusa est gratia in labiis tuis. Propterea benedixit te Deus in
aeternum.

È diffusa sulle tue labbra la grazia. Per questo Dio ti ha benedetta in eterno.

BENEDICTIO I

Iube Domne Benedicere. Evangelica Lectio sit nobis salus et protectio. T. Amen
*Benedicici, o Signore. La lettura del Vangelo sia per noi salvezza e protezione.
Amen.*

LECTIO I De Libro divinatorum operum

Prologo

Accadde nel sesto anno da quando la vera visione dello splendore eterno aveva mostrato a me, essere umano completamente ignorante della varietà delle usanze dei più, le visioni mirabili e vere su cui avevo lavorato con travaglio per cinque anni: nel primo anno in cui ebbero inizio queste visioni di adesso, quando avevo sessantacinque anni, ebbi una visione così misteriosa e possente che venni tutta presa da un tremore, e poi, per la fragilità del mio corpo, caddi ammalata. Questa è infine quella visione: ho impiegato sette anni a scriverla e non ho ancora concluso. Era l'anno 1163 dell'Incarnazione del Signore e non si era ancora attenuata l'oppressione esercitata sulla sede apostolica da parte dell'imperatore romano Federico quando una voce dal cielo si rivolse a me con queste parole: "Scrivi dunque a nome mio in questo modo".

Prima visio prime partis

I. E vidi, come al centro del cielo australe, una bella e mirabile immagine nel mistero di Dio, simile a una figura umana, il cui volto era di tanta bellezza e chiarezza, che avrei potuto fissare la luce del sole più facilmente di essa.

L'immagine era rivestita di una tunica sfolgorante come il sole e nelle mani teneva un agnello splendente come la luce del giorno. Sotto i suoi piedi calpestava un mostro orribile di forma e velenoso e nero di colore, e un serpente, che aveva ficcato la sua bocca nell'orecchio destro del mostro, e inarcando il resto del corpo di traverso sopra la testa del mostro aveva allungato la coda alla sua sinistra, arrivando fino ai suoi piedi.

II. Questa immagine diceva: io sono la suprema infuocata energia, che ho

acceso tutte le scintille viventi e non ho emesso col mio soffio nulla che sia mortale. Io, vita di fuoco della sostanza divina, fiammeggio sulla bellezza dei campi, riluco nelle acque e ardo nel sole, nella luna e nelle stelle, e col vento che è fatto d'aria suscito in vita tutte le cose, vivificandole con la vita invisibile che tutto sostiene. Io, energia di fuoco, sono in essi in maniera invisibile, da me essi si accendono, come il respiro mantiene costantemente l'uomo in movimento e come nel fuoco la fiamma si agita quasi mossa dal vento. Tutte queste cose nella loro essenza sono viventi e non sono state create nella morte, perché io sono vita, sempre uguale a se stessa nell'eternità, vita che non ha avuto inizio e non avrà fine.

Secunda visio prime partis

I. Quindi nel seno di quell'immagine apparve la ruota della mirabile visione con i suoi segni.

II. E di nuovo udii la voce dal cielo che mi diceva: Dio, che a gloria del suo nome ha composto il mondo per mezzo degli elementi, lo ha stabilizzato coi venti, lo ha illuminato cingendolo di stelle, lo ha riempito con tutte le altre creature. E vi ha messo l'uomo, circondato e difeso ovunque dalla grande forza di tutte quante, affinché gli fossero di aiuto in ogni cosa e avessero parte nel suo operare, in modo che potesse compiere le sue opere con esse, perché l'uomo senza le creature non può vivere né sussistere, come ti è manifesto in questa visione. E di nuovo udii la voce dal cielo che mi diceva:

IV Che nella sua parte esterna si veda per tutta la circonferenza un cerchio simile a fuoco lucente, significa che il primo elemento, che è il fuoco, è sopra tutti gli altri, perché è leggero e contiene in sé tutti gli elementi, e pervade tutte le creature distribuendo loro la gioia della sua luce, a significare la potenza di Dio, che è al di sopra di tutto e dà la vita a tutte le cose.

Tercie visio prime partis

I. E vidi a un tratto che il vento orientale e il vento meridionale, con i venti collaterali, muovendo il firmamento col soffio della loro forza, lo facevano ruotare in circolo da oriente a occidente al di sopra della terra; e poi vidi che per le diverse qualità dei venti e dell'aria quando si incontrano, gli umori che sono nell'uomo, agitandosi e trasformandosi, ne assumono le qualità. Altrimenti l'uomo non potrebbe vivere.

II. E di nuovo udii la voce dal cielo che così mi diceva: " Tutte le creature che Dio ha fatto, in alto come in basso, le ha associate all'uomo perché gli fossero utili e se l'uomo le sconvolge con azioni malvage, il giudizio di Dio ne fa strumento di vendetta, facendo sì che si rivoltino contro di lui.

XIX. Dunque, ogni uomo che teme e ama Dio apra a queste parole la devozione del suo cuore e sappia che sono preferite per la salvezza dei corpi e delle anime degli uomini non da un essere umano, ma da me che sono.

Tu autem Domine miserere nobis. R. Deo Gratias.
O Signore abbi pietà di noi. Rendiamo grazie a Dio.

I RESPONSORIUM O nobilissima viriditas

O nobilissima viriditas, quae radicas in sole,
et quae in candida serenitate luces
in rota,
quam nulla terrena excellentia
comprehendit,
tu circumdata es amplexibus divinorum ministeriorum.
Tu rubes ut aurora
et ardes ut solis fiamma.

*O verde nobile rigoglio che metti radici nel sole / e che brilli nella candida pace,
/ in una ruota / che nessuna eminenza terrena / può comprendere. / Tu sei
circondato dagli abbracci dei ministeri divini. // Tu ardi come l'aurora / e bruci
come la fiamma al sole.*

=====

BENEDICTIO II

Iube Domne Benedicere. Divinum auxilium maneat semper vobiscum. T. Amen
Benedicici, o Signore. L'aiuto di Dio rimanga sempre con voi. Amen.

LECTIO II De Libro divinorum operum

Quarta visio prime partis

I. Vidi poi che il fuoco superiore del firmamento, agitandosi di tanto in tanto, sprigionava, lanciandole verso la terra, scaglie simili a faville, che infliggevano lesioni e ferite agli uomini, agli animali e ai frutti della terra. Vidi anche che una nebbia, scendendo talvolta dal fuoco nero verso la terra, ne inaridiva il verdeggiare ed essiccava l'umidità dei campi; ma l'etere puro opposto opponeva resistenza sia alle scaglie che alla nebbia in modo che non colpissero con piaghe eccessive le creature. E vidi anche che dall'aria bianca, forte e luminosa un'altra nebbia si allungava talvolta in direzione delle varie parti della terra, suscitando una grande pestilenza contro uomini e animali, sicché molti erano colpiti da malattie diverse e moltissimi morivano; l'aria umida opponeva tuttavia resistenza alla nebbia, mitigandone gli effetti perché non infliggesse alle creature danni eccessivi.

Vidi anche che dall'aria tenue l'umidità, riversandosi sopra la terra, la faceva verdeggiare e dai semi faceva nascere i frutti. E di nuovo udii la voce dal cielo che mi diceva:

II. Dio, che ha creato tutte le cose, ha costituito quelle che stanno in alto in modo da rafforzare e purificare, per effetto della loro azione, le cose che stanno in basso e da introdurre nella forma corporea dell'uomo destinandole alla salute dell'anima.

Prima visio secunde partis

Successivamente vidi la sfera della terra divisa in cinque parti. E di nuovo udii

la voce dal cielo che mi diceva:

II. Dio ha sospeso l'orbe terrestre in mezzo ai tre elementi, in modo che non possa cadere né disintegrarsi; e in ciò si è mostrato mirabile e potente, perché anche la carne e le ossa dell'uomo le ha fatte in modo tale che, per quanto ridotte in polvere, saranno restituite integre alla fine dei tempi. Questo indica inoltre che l'uomo, di cui la terra è simbolo, trova nei cinque sensi che lo sorreggono la forza di procurarsi le cose necessarie e la guida per orientarsi verso la salvezza dell'anima.

Prima visio tercię partis

II. E poi vidi una costruzione quadrata che sembrava una grande città, circondata da tutte le parti, come da un muro, da un grande splendore e da tenebre, ed era ornata da qualcosa simile a monti e da immagini. A metà del suo lato orientale potevo vedere quello che sembrava un monte grande e alto, fatto di roccia dura e bianca simile alla pietra focaia; questo significa che nella forza della sua giustizia Dio è grande nella potenza, alto nella gloria, duro nella severità, bianco nella dolcezza, perché tutti i suoi giudizi li mette nell'ardore dell'equità. Sulla cima splendeva qualcosa come uno specchio, così luminoso e puro che sembrava superasse anche lo splendore del sole; perché nell'eccellenza di Dio la sua prescienza è così luminosa e trasparente che supera il chiarore di tutte le creature. E in esso apparve un'immagine simile a una colomba con le ali aperte, come se fosse pronta a volare perché proprio nella prescienza di Dio l'ordinamento divino si apre e inizia a manifestarsi. E udii la voce dal cielo che diceva:

II. Dio nella sua prescienza conosce tutte le cose, poiché prima che le creature ricevessero la loro forma le conobbe e niente gli è ignoto di ciò che accade dal principio del mondo e fino alla fine.

Secunde visio tercię partis

I. Dopo aver visto queste cose vedevo nell'angolo orientale, nel punto dove sorge il sole, una pietra di marmo che sembrava un monte grande, alto e di forma regolare; in essa si vedeva intagliata la porta di quella che sembrava una grande città, tutta pervasa dal lucente splendore dell'aurora, che non emanava al di fuori. Da quella pietra fino all'altra estremità del lato orientale si vedevano, simili a stelle velate da una nube, immagini come di uomini di tutte le età, fanciulli, giovani e vecchi, che emettevano un suono verso occidente, un suono come quello del mare quando le onde sono agitate dal vento. Uno splendore proveniente dall'alto e superiore a ogni immaginabile bellezza umana li irradiava riflettendosi su di loro. Più in là vedevo un numero quasi infinito di figure umane fluttuare come una nube nell'aria lungo tutta la zona australe; alcuni portavano sulla testa qualcosa come corone d'oro, altri avevano nelle mani cose simili a palme decorate, altri avevano come dei flauti, altri delle cetre, altri degli organi; e il suono dei loro strumenti aveva l'intonazione del dolce suono delle nubi. E di nuovo udii la voce dal cielo che mi diceva:

II Dopo che l'esercito degli angeli perduti fu caduto, Dio ordinò che l'uomo prendesse nella gloria il posto di quelli che l'avevano persa; e poi, quando

anche l'uomo cadde in rovina, lo ha redento risollemandolo verso la beatitudine a caro prezzo, con molti ammirevoli messaggi che lo richiamavano alla vita. **XVII** Queste parole i fedeli le accolgano con cuore devoto, perché sono state dettate per il bene dei credenti da colui che è principio e fine.

Tu autem Domine...

II RESPONSORIUM O vos imitatores excelsae personae

O vos imitatores excelsae personae
in pretiosissima et gloriosissima significatione.
O quam magnus est vester ornatuS,
ubi homo procedit
solvens et stringens in Deo
pigros et peregrinos,
etiam ornans candidos et nigros,
et magna onera remittens.
Nam et angelici ordinis officia habetis,
et fortissima fundamenta praescitis,
ubicumque constituenda sunt,
unde magnus est vester honor.
Etiam ornans candidos et nigros,
et magna onera remittens.

O voi che emulate l'eccelsa persona / nell'azione preziosa e piena di gloria, / il vostro onore è grande! / Ecco infatti che un uomo avanza / sciogliendo e unendo in Dio / i pigri e i peregrini. / e adorna sia i mondi che gli immondi / e rimette i loro peccati. // I vostri uffici / sono quelli dell'ordine angelico / e sapete in anticipo dove devono essere poste / le fondamenta più salde. / Grande è il vostro onore. / E adorna sia i mondi che gli immondi e rimette i loro peccati.

=====

BENEDICTIO III

Iube Domne Benedicere. Ad societatem civium supernorum perducatur nos Rex angelorum. T. Amen

Benedicici, o Signore. Il re degli angeli ci conduca alla comunità dei cittadini del cielo. Amen.

LECTIO III De Libro divinorum operum

Tercia visio tercie partis

I. Vidi poi, quasi nel mezzo della parte australe tre figure; due di esse stavano in piedi sopra una fonte d'acqua purissima circondata e ornata nella parte superiore da una pietra rotonda e traforata; sembrava che avessero in essa radici, come talvolta si vedono gli alberi crescere nell'acqua; una era circondata di splendore purpureo, l'altra di candore abbagliante, sicché non potevo vederlo bene. La terza era fuori dall'acqua e stava in piedi sull'orlo di pietra, vestita di candida veste; e il suo volto risplendeva di tale chiarezza che si

riverberava sul mio volto. E di fronte a esse apparvero, simili a nubi, le beate schiere dei santi, cui esse guardavano con espressione amorevole.

II. La prima immagine diceva: “Io sono carità, chiarezza del Dio vivente. La sapienza ha compiuto con me la sua opera; l’umiltà, radicata nella fonte viva, è stata la mia aiutante e la pace è con lei. Attraverso la chiarezza che io sono sfolgora la luce vivente degli angeli beati. Io ho scritto l’uomo che come ombra ha in me la sua radice. Io sono la fonte viva, perché tutte le cose che sono state fatte furono come ombra in me; e a modo di ombra l’uomo è stato fatto di fuoco e d’acqua, come me che sono fuoco e acqua viva. Perciò l’uomo ha nella sua anima il potere di ordinare tutte le cose secondo il suo volere.

Quarta visio tercie partis

I. Poi vicino all’angolo, che dal lato settentrionale guardava a oriente vidi un’immagine il cui volto e i piedi irradiavano un fulgore così grande che risplendeva anche sul mio viso. Era vestita di una veste che sembrava di seta bianca, poiché abbracciando l’uomo nella dolcezza e nel candore dell’amore il Figlio di Dio si è incarnato nella bellezza della verginità. E sopra aveva una tunica verde tutta ornata di perle variopinte; e sembrava avesse orecchini alle orecchie, collane sul petto e braccialetti ai polsi, tutti d’oro purissimo con pietre preziose incastonate. Anche l’uomo, quando compie ciò che ordinano i comandamenti di Dio, è veste candida e morbida della sapienza e suo mantello, con la retta intenzione e il verdeggiare fecondo delle opere adorne di virtù diverse; ed è ornamento delle sue orecchie quando si astiene dal dare ascolto alle malvage insinuazioni, perché tutte queste cose nascono dalla purezza della vera fede, cui sono ornamento i doni altissimi dello Spirito Santo. Verso la metà del lato settentrionale vidi un’altra immagine, in piedi, di aspetto strano e mirabile; in alto irradiava una chiarezza così splendente che il suo fulgore si ripercuoteva sul mio viso. E si vedevano cinque specchi: il primo è Abele, il secondo Noè, il terzo Abramo, il quarto Mosè, il quinto il Figlio di Dio; e vi si leggevano queste cinque scritte: “Via e verità”. “Io sono la porta di tutti gli arcani di Dio”. “Sono la manifestazione di tutti i beni”. “Sono lo specchio in cui si valuta l’intenzione degli eletti”. E uno alla fine con scritto: “Dicci se sei colui che deve regnare sul popolo d’Israele”. Tutti e cinque illuminano gli uomini per aiutarli a trovare la via della verità. E udii la voce dal cielo che mi diceva:

II. Dio onnipotente, che con la sapienza a tutto ha dato fondamento, rivela i molteplici significati delle sue opere mirabili e degne di lode, attribuendo a ciascuna creatura i suoi doni come vuole. E poiché vuole ricondurre l’uomo alla beatitudine del cielo, gli mostra le cose che sono nelle dimore celesti, quelle che sono nelle dimore terrestri e quelle che sono nelle dimore infernali.

Quinta visio tercie partis

I. Poi vicino al monte, che avevo osservato, vidi un’immagine che sembrava una ruota di mirabile ampiezza simile a una nube candida, che girava verso oriente. Questa ruota significa Dio che non ha inizio né fine ed è benevolo nei confronti delle sue opere e sollecito per il bene di tutte.

E all’improvviso nel mezzo di quella ruota vidi l’immagine che prima ho

chiamato carità, perché in quella perfezione con cui la potenza di Dio domina su tutte le cose, la carità nella pace è unita alla volontà di Dio, opera ogni suo volere e le virtù degli uomini sono i suoi ornamenti. Davanti al volto dell'immagine si vedeva qualcosa come una tavola di cristallo traslucido, in cui era scritto: " La bella immagine che traspare è argentea perché la divinità, che non ha inizio, possiede una chiarezza grande; mentre tutto ciò che ha inizio vacilla nel timore e non può comprendere i segreti di Dio nella pienezza della scienza". E udii la voce dal cielo che mi diceva:

II Umana creatura, ascolta e comprendi le parole di colui che era ed è e non muta come il tempo. Tutte queste cose sono rivelate in questa visione.

XXXVIII Queste parole i fedeli le accolgono con cuore devoto, perché sono state dettate per il bene dei credenti da colui che è principio e fine.

Epilogus

E udii la voce che viene dalla luce vivente, quella che mi è stata maestra in queste visioni, che mi diceva: "Coloro che ti hanno aiutato e consolato, semplice creatura umana, nella scrittura delle mie visioni, li renderò partecipi della mercede di questo lavoro". E io, povera donna, resa dotta nella visione risposi: "Signore mio, a tutti coloro che mi hanno aiutato e dato consolazione a proposito di queste visioni, che hai impresso in me fin dall'infanzia e delle quali provavo grande timore, dona la ricompensa dell'eterna chiarezza nella Gerusalemme celeste, sicché ad opera tua gioiscano infinitamente in te".

Tu autem Domine...

III RESPONSORIUM O felix anima

O felix anima,
cuius corpus de terra ortum est,
quod tu cum peregrinatione huius mundi conculcasti.
Unde de divina rationalitate,
quae te speculum suum fecit,
coronata es.

Spiritus Sanctus etiam
te ut habitaculum suum intuebatur.

Unde de divina rationalitate,
quae te speculum suum fecit,
coronata es.

O anima felice, / il tuo corpo è nato dalla terra / e tu l'hai calpestato nel tuo pellegrinaggio in questo mondo. / E la ragione divina / che ha fatto di te il suo specchio, / ti ha coronata. // Anche lo Spirito Santo / vide in te la sua propria dimora. / E così la ragione divina / che ha fatto di te il suo specchio, / ti ha coronata.

=====

ORATIO Deus, qui beatam Hilegardem Virginem tuam donis caelestibus decorasti: tribue, quaesumus; ut ejus vestigiis et documentis insistentes, a praesentis huius saeculi caligine ad lucem tuam delectabilem transire mereamur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum: qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

*trascrizioni in notazione quadrata di O nobilissima viriditas
e di O vos imitatores a cura di Cristina Ramazzini*

*traduzione dei testi delle Antifone e dei Responsori
di Hildegard a cura di Maria Tabaglio*

*adattamento delle Letture di Hildegard
a cura di Federico Bardazzi*

traduzione delle Letture di Hildegard a cura di Michela Pereira

si ringraziano per la preziosa collaborazione

*Il Presidente dell'Associazione Internazionale Studi Canto Gregoriano -
AISCGre
Johannes Berchmans Göschl*

*il Priore della Certosa del Galluzzo
Padre Roberto Cinelli O. Cist.*

la Biblioteca di cultura medievale della Fondazione Ezio Franceschini

e della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.)